

Un convegno su Biagio Biagetti e i Laboratori vaticani di restauro

A passeggio con Pio XI nel cantiere della Pinacoteca

di ANTONIO PAOLUCCI

La città di Recanati ha voluto recentemente dedicare una giornata di studio a Biagio Biagetti, il concittadino illustre (1877-1948) che è stato pittore, affreschista, decoratore, responsabile dei Laboratori di restauro vaticani fra il 1921 e il 1945 e, insieme, direttore artistico per le pitture delle Gallerie e dei Palazzi Apostolici. Biagio Biagetti ha avuto una intensa e apprezzata attività di pittore. Ha lavorato nei palazzi e nelle chiese della patria marchigiana — nella Santa Casa di Loreto, alla Madonna della Misericordia di Macerata, a Jesi, a Montelupone — ma anche a Roma, a Padova, a Treviso, a Parma e persino ad Ain Karim in Terrasanta. Allievo di Ludovico Seitz — «ultimo preraffaellita» autore del ciclo di affreschi nella Cappella della Nazione Tedesca a Loreto — Biagetti aveva nella pittura italiana del Trecento e del Quattrocento le sue radici stilistiche e i suoi riferimenti ideali. Lo scrive, non ancora trentenne, nel 1904 in occasione di un suo viaggio a Firenze. Vale la pena di riproporre, tratte da un diario di lavoro — pubblicato per iniziativa del Comune di Recanati e del Centro Studi Portorecanatesi — le

impressioni registrate a caldo dopo la visita agli Uffizi: «Mi inchino innanzi al pennello di Tiziano che ci ha dato la Flora e la Venere addormentata; ma i palpiti segreti del mio cuore, ma i voli dello spirito non li dovrò mai a lui. Mi rimpicciolirò impaurito innanzi alla foga e alla potenza di Rubens; innanzi alla larghezza della sua pennellata e alla violenza del suo disegno; ma al Botticelli e al Lippi ricorrerò sicuro e tranquillo. Sono le bionde celestiali evanescenti figure dell'Angelico; l'Annunciazione di Simone Martini, con quell'angelo fatto di trasparenze d'oro su fondo d'oro; sono i fiori d'iris e le violette offerte in vasi al Bambino Santo di Van der Goes, che mi trasportano in alto, in alto». Erano queste opere e questi autori il riferimento stilistico e l'immaginario estetico di Biagetti. Ma egli era anche uomo del Novecento, sensibile alle sinuose eleganze dell'Art nouveau, allo spiritualismo intellettualizzante di Puvis de Chavannes e di Maurice Denis, alle suggestioni del simbolismo, alle sperimentazioni tecniche del divisionismo e del puntinismo. Il risultato è un tipo di pittura singolarmente raffinata ed estrosa che gli studi attuali tendono a valutare con interesse e che, in ogni caso, testimonia in modo perfetto le certezze ma

anche le inquietudini e i timidi sperimentalismi che attraversavano, fra XIX e XX secolo, il mondo cattolico delle arti figurative. Ma è Biagio Biagetti restauratore, tecnico del restauro e direttore dei Laboratori Vaticani, a suscitare, oggi, l'interesse più grande. Ed è significativo che sia stato Maurizio De Luca — ispettore e capo restauratore dei Musei Vaticani e quindi suo successore nel prestigioso ruolo — a parlare, a Recanati, di questo aspetto della sua personalità e professionalità. Si è trattato, quasi, di un ideale passaggio di consegne fra il grande marchigiano e il suo attuale successore. C'è una notizia affidata agli archivi storici dei Musei che mi sembra particolarmente significativa. Settembre ottobre 1932. I Patti Lateranensi sono stati firmati da appena tre anni. Il Vaticano di Papa Ratti è diventato uno Stato Sovrano che dialoga in libertà con l'Italia e con il mondo. Pio XI era un intellettuale raffinato che amava l'arte e la cultura. Già prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano e poi della Apostolica Vaticana, il suo primo intervento edilizio di rilievo nel settore delle arti fu la costruzione dell'edificio della Pinacoteca progettato in garbate forme tardo liberty dall'architetto Beltrami e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

inaugurato il 28 ottobre 1932. Ed eccoci, appunto, ai mesi di settembre e ottobre di quell'anno, i mesi che immediatamente precedono la inaugurazione. Dicono le cronache che la domenica pomeriggio Papa Ratti amava visitare la Pinacoteca in fase di allestimento. Le diciotto sale del nuovo museo che si aggiungevano alle venerabili collezioni storiche — il Pio Clementino, il Chiaramonti, il Braccio Nuovo e così via — vedevano prendere posto sulle pareti ancora fresche di intonaco, i capolavori che tutti conosciamo: la Trasfigurazione di Raffaello, la Deposizione di Caravaggio, il San Girolamo di Leonardo, i Guido Reni, i Poussin, i Guercino, i Valentin mirabili. Ad accompagnare il Papa in quei dorati pomeriggi di inizio autunno, c'era immancabilmente Biagetti, il marchigiano di Recanati che tutti conoscevano come il dominus indiscusso dei Laboratori di Restauro. Chissà di cosa avranno parlato il colto Pontefice e il suo restauratore nei loro sopralluoghi domenicali? Di collocazione dei quadri — è facile immaginare — di studio delle altezze, delle distanze, delle luci e poi di tecniche pittoriche, di scorci, di disegno, di sfumato, di velature. Erano argomenti che Biagetti conosceva e dominava da sempre e io penso che il Papa lo ascoltasse con la curiosità e con l'attenzione che sempre dimostrano, in queste circostanze, le persone veramente colte. Se ho ricordato

questo episodio nella vicenda umana e professionale di Biagetti, è perché mi sembra rappresentativo del rapporto di cordialità e di fiducia che legò, per tutti gli anni della sua lunga carriera, il maestro marchigiano al Papa e, più in generale, alle autorità vaticane. La fiducia era ben riposta perché il merito grande di Biagetti fu di aver fondato, all'ombra della cupola di San Pietro, la moderna cultura del restauro. Come tutti i grandi professionisti di primo Novecento, la sua formazione iniziale era stata quella di pittore. Nell'atelier del suo maestro Ludovico Seitz egli imparò, per non dimenticarli mai più, ogni segreto delle tecniche ed ogni sottigliezza del mestiere. Ma, con la versatilità con la flessibilità e pragmatica intelligenza che tutti gli riconoscevano, capì per tempo che il restauro moderno esigeva sensibilità e saperi nuovi. La conoscenza delle tecniche rimaneva fondamentale ma a questa dovevano aggiungersi il rispetto dell'originale, la prudenza nelle puliture, l'attenzione alle patine, lo studio attento dei supporti, la compatibilità dei materiali di impiego. Su questi principi fondanti — convinto della pratica del restauro come minimum facere e al tempo stesso come occasione di massima conoscenza — egli fondò il suo laboratorio; quel Laboratorio vaticano di restauro delle pitture che deve a lui più che a qualsiasi altro. Val la pena di ricordare che nel 1937 — a una data precocissima

quindi esul modello di quello che si stava facendo negli stessi anni gli Uffici — Biagetti inaugura il reparto delle analisi chimiche. La fruttuosa e necessaria alleanza fra arte e scienza prende campo saldamente in Vaticano anche grazie a lui. Tutto quello che avverrà dopo nel restauro di oltretevere — De Luca ce lo ha ricordato con persuasiva efficacia — e quindi la collaborazione e quasi l'osmosi con l'Istituto centrale di Cesare Brandi, i grandi memorabili interventi di fine Novecento alla Sistina, alla Niccolina, nelle Stanze di Raffaello, si spiegano soltanto con la felice impostazione di metodo che Biagetti, marchigiano geniale, seppe dare al suo laboratorio, negli anni Venti e Trenta del Ventesimo secolo.